

INGREDIENZE narrative



Roulette russa

Ciao

La rivolta degli studenti francesi non si ferma e comincia a oltrepassare i confini. Dopo settimane di mobilitazioni contro riforme, tagli di bilancio e il progressivo deterioramento delle condizioni scolastiche, le proteste si sono estese anche al Belgio, in particolare ad Arlon e Liegi. In Francia, martedì 450.000 persone sono scese in piazza in oltre 30 città, mentre nella capitale gli studenti hanno eretto barricate con i cassonetti. Dietro la rabbia ci sono problemi molto concreti: classi sempre più affollate, carenza di insegnanti, giornate scolastiche eccessivamente lunghe e ore di lezione perse per l'assenza di personale. Il Ministero dell'Istruzione riconosce che circa il 10% delle ore di lezione annuali viene perso per diverse ragioni. Le risorse non impediscono che interi territori, soprattutto quelli più poveri, soffrano della carenza di insegnanti e di strutture adeguate. Anche in Belgio, una generazione che si trova a fare i conti con servizi pubblici sempre più diseguali e con un modello economico che scarica sui territori più fragili il costo delle proprie contraddizioni.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/diclasse.pdf>

Il sindaco di Saint Denis, Bally Bagayoko. La destra, sia francese che italiana, ha dichiarato guerra al sindaco che “*sta sulle barricate*” insieme ai suoi concittadini. 450.000 manifestanti, di cui 100.000 solamente a Parigi. In questa giornata di sciopero generale era accanto ai liceali a Saint-Denis, comune della banlieue parigina di cui è sindaco. La Cgt e gli altri grandi sindacati hanno annunciato un nuovo sciopero per giovedì. Sarà ancora presente e qual è il bilancio della mobilitazione? «Ci sarò perché sono dei liceali, quindi dei minori, e dobbiamo tutti garantire che non ci siano dei feriti tra di loro. - Ho visto delle azioni della polizia totalmente sproporzionate rispetto alla pacificità del corteo. Io stesso sono stato colpito dai tiri di gas lacrimogeno e ho rischiato di essere manganellato, mentre invece ero presente per assicurare che non ci fossero violenze. Ho anche visto dei ragazzi accanto a me che sono stati colpiti mentre erano inermi e con le braccia alzate. Questa non è la risposta politica attesa. Abbiamo un dispositivo *parcoursup* che ha lasciato duemila studenti senza formazione. Sono inquieto perché, dopo essere passati da una forma di indifferenza e di ritardo nella risposta da parte del governo, ora arriva solo la risposta repressiva.» Ora che fa un appello a la de-escalation perché temete degli incidenti più gravi? Non spetta al ministro dell'Interno Laurent Nuñez di dare una risposta educativa? Lui porta soltanto una risposta securitaria, con tutte le conseguenze che vediamo. In particolare sui quartieri popolari, e quindi una forma importante di disegualianza. La mia posizione, è chiara. No alla violenza gratuita, ma le rivendicazioni vanno ascoltate.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/bally.pdf>

Paolo Desogus scrive: le proteste sono l'espressione di un gruppo di studentelli facinorosi e viziati che calpestano i frutti del benessere che gli è stato concesso. Tipico messaggio moralistico e ricattatorio. L'Europa è da tempo

quel continente che non accetta il dissenso, che ha reso la democrazia un'esercizio formale privo di reale dibattito e di reale discussione. Può al massimo tollerare un'opposizione di costume, che interviene su temi di superficie. È invece sommamente ostile verso chi mette in discussione gli attuali rapporti di forza, soprattutto se la critica si rivolge all'assetto economico. Un primo assaggio è arrivato con François Hollande, il peggior socialista mai salito all'Eliseo, seguito dal suo ministro dell'economia Emmanuel Macron. Espressione degli interessi del grande capitale d'oltralpe e della rapacità dei pochi contro i molti. Questo capitalismo, incapace di darsi un limite, ossessionato dalla smania della propria crescita, ha depredato tutto quello che c'era da arraffare. Ha svuotato il continente europeo dei suoi grandi punti di forza, come appunto il suo sistema di istruzione. La pedagogia delle competenze, in Francia ancor più che in Italia, ha reso una barzelletta gli studi, la cui unica finalità è quella di amministrare le assunzioni nelle università dentro la cornice ideologica neoliberale. I ragazzi che scendono in piazza in Francia, come in Europa, protestano contro questo declino. Si ribellano a chi nega loro un futuro.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/verovolto.pdf>

Massimo Nava avverte. «Nel caos francese di questi giorni c'è qualche cosa di più specifico, di molto più attuale e, al tempo stesso, paradigmatico della crisi che attraversano quasi tutte le società europee». L'estrema destra di Marine Le Pen e l'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon hanno tutto l'interesse a soffiare sul fuoco, vuoi per reclamare sicurezza e ordine, vuoi per invocare diritti e giustizia sociale. La Francia registra una tendenza politica che si va generalizzando nelle società europee, dalla Spagna alla Germania: la perdita di peso dei partiti di più lunga tradizione, liberali, centristi, social-democratici e popolari a vantaggio delle estreme. Regioni e province sono più orientate a destra (come in modo ormai strutturale in Francia e Germania) una variabile che non cambia il disagio dei giovani e dei ceti medi impoveriti, la domanda di case, di servizi sociali e sanitari sottoposti a tagli, il caro bollette, l'inflazione, la sicurezza, soprattutto nei quartieri più disagiati e di recente immigrazione. In Francia, alle proteste degli studenti, si mescolano scioperi, manifestazioni di agricoltori e pescatori, mobilitazione di autostrasportatori e si annuncia una giornata nazionale di lotta contro il caro vita, il prossimo 17 ottobre. Un quadro esplosivo. L'ex premier François Fillon nel 2007 disse: «Sono alla guida di uno Stato che si trova in una situazione di bancarotta». I primi ministri durano meno di una stagione. Più lo Stato è forte peggiore è la bancarotta, e lo stato diventa rapace. L'idea dello Stato protettore si è smarrita nella memoria dei francesi più anziani. Un'altissima tassazione non garantisce più l'alta qualità dei servizi, soprattutto nel campo della sanità e dell'istruzione. Manifestare per la casa come a Madrid e a Berlino, o per la scuola o contro il caro vita a Parigi, o magari aggiungere la solidarietà per Gaza o la protesta contro la guerra come in Italia, vuol dire chiedere tutto a una politica che ha poco da proporre e ancora meno da dare. Soltanto una diversa politica europea e una diversa architettura istituzionale dell'Ue potrebbero accompagnare nuove cla-

ssi dirigenti a ritrovare la bussola e invertire la rotta verso il caos. Ma intanto Parigi brucia. E, come si vede, non solo Parigi.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/oggi.pdf>

Roberto Pecchioli: In Francia e Spagna, sono in corso prove tecniche di rivolta preventiva della sinistra radicale, aizzata dai padroni del progressismo internazionale (Soros in testa), contro la probabile vittoria elettorale di forze politiche nazionaliste e liberal-conservatrici ora all'opposizione. In Francia tenteranno forse di lanciare in extremis nella corsa presidenziale un diverso Macron al posto dello spremuto marito di Madame Brigitte. In Spagna riusciranno a infiltrare senza difficoltà il probabile governo di centrodestra. Nel frattempo soffiano sul fuoco delle piazze. In Francia è in corso una rivolta, centinaia di scuole occupate o bruciate, un numero incalcolabile di insegnanti picchiati, qualcuno ferito con acidi o lanciafiamme artigianali, violenze di strada. Orde di giovani nordafricani animati da un mix di nichilismo distruttivo e dal desiderio selvaggio del saccheggio consumista. Il caso spagnolo è ancora più rivelatore, intriso di cinico sfruttamento di problemi reali. Il governo e il suo capo sono circondati dal discredito, sepolti dai fischi, inseguiti da inchieste che hanno portato in carcere vari ex ministri, distrutto la reputazione del padre nobile Zapatero, mentre è in attesa di processo la moglie del premier. L'anziana Marià del Carmen Abascal è stata sfrattata dalla casa in cui viveva da oltre cinquant'anni, un alloggio di centoquaranta metri quadrati nel centralissimo quartiere madrilen del Retiro. Immediata è stata la reazione demagogica del governo, che ha scatenato la folla contro i "fondi avvoltoio". Proprietario dell'appartamento una piccola società titolare di quell'unico immobile. La piazza *Puerta del Sol* è occupata da una folla di radicali eccitati, i risentiti e rivendicativi che costituiscono uno dei tre campi in cui è divisa la società odierna. Rapidissimo, il governo ha presentato due leggi su affitti e sfratti punitive verso i proprietari, di impianto comunista. Il parlamento li ha bocciati. Insomma, a Parigi come a Madrid, nulla è come appare, le grandi manovre sono in atto e impazza il lavoro sporco. Eccetera.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/2crisi.pdf>

Nell'ultima settimana sono esplose proteste di massa in Francia, Germania, Spagna e Italia che hanno coinvolto diversi gruppi sociali, con rivendicazioni specifiche, ma accomunati da un filo conduttore: tutti chiedono che le risorse destinate al riarmo e all'Ucraina vengano reindirizzate verso misure volte ad alleviare le loro difficoltà. Francia. Le proteste lanciate dagli studenti delle scuole superiori il 17 settembre si sono allargate a tutto il Paese e sono ormai fuori controllo. Analogamente al passato, la protesta si è rapidamente estesa oltre le scuole, coinvolgendo altri gruppi sociali. Germania. Venerdì 2 ottobre, gli studenti sono scesi in piazza in oltre 100 città per protestare contro la coscrizione militare. All'insegna dello slogan "Non vogliamo combattere la vostra guerra", gli studenti hanno respinto la politica di riarmo del governo Merz. Il 3 ottobre, Giornata dell'Unificazione tedesca, si sono tenute grandi manifesta-

zioni contro la guerra a Berlino (20.000 persone), a Stoccarda (15.000) e in altre città. In Italia, una protesta, ignorata dai media mainstream trova spazio solo sui social, la protestagli agricoltori in Calabria si è estesa alla Sicilia e ad altre regioni, coinvolgendo pescatori e autotrasportatori. Un'altra manifestazione è prevista per il 10 ottobre a Cosenza. Agricoltori, pescatori e autotrasportatori sono letteralmente strangolati dall'aumento del prezzo del carburante e, piuttosto che produrre in perdita, minacciano di non seminare il grano per la prossima stagione, o di tenere barche e veicoli in porto o nei garage. La protesta popolare chiede al governo di smettere di spendere per il riarmo e di cambiare le proprie priorità. In Spagna, in seguito alla bocciatura dei decreti d'emergenza per fermare gli sfratti in diverse città si sono registrati scontri con le forze dell'ordine. A Valencia, nel sud-est del Paese, la polizia antisommossa ha utilizzato gas lacrimogeni e proiettili di gomma dopo che circa trenta manifestanti hanno fatto irruzione nell'iconico edificio della Città delle Arti e delle Scienze.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/dimassa.pdf>

“I portuali non lavorano per la guerra! Per porti per la pace, per un lavoro in dignità!”. Con questo slogan i portuali di sette paesi – ma altri potrebbero aggiungersi – sciopereranno in modo coordinato il prossimo 30 ottobre. È stata convocata per il 15 ottobre a Roma una conferenza stampa alle ore 14.00 al centro congressi Cavour, via Cavour 50/A. Dopo la prima azione del 6 febbraio scorso che ha visto la partecipazione di 20 porti di 5 paesi, il 30 ottobre è prevista la seconda giornata che vedrà coinvolti un numero di porti più che raddoppiato ma tuttora in via di aggiornamento: l'elenco esatto dei porti coinvolti sarà fornito alla conferenza stampa.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/sciopero11.pdf>

L'Occidente, fondato su valori solidi, è sul punto di cedere il suo ruolo di guida sul pianeta ad altri attori. Naturalmente, non lo sta facendo volontariamente. Le due guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente sono i conflitti apparentemente inevitabili che preannunciano la fine di un'era. La fine di grandi imperi e civiltà è un fatto ben noto nella storia. Sorge quindi spontanea la domanda: quali sono le cause della caduta di un grande impero o di una civiltà? Sir John Bagot Glubb trascorse gran parte della sua vita come soldato nei deserti del Medio Oriente. Egli definì sei epoche che un impero attraversa: nella quinta arriva l'era dell'intelletto, in cui le persone che vivono agiatamente iniziano a discutere di tutto. La sesta un'epoca di decadenza. Ed è proprio in questa fase che ci troviamo ora! L'autunno dà la sensazione del culmine. Questa è la caduta. Un insegnante tedesco di nome Oswald Spengler aveva notato la stessa cosa sessant'anni prima di Glubb, e per questo divenne uno degli uomini più odiati della vita intellettuale europea. Nel suo libro del 1918 affermò qualcosa per cui nessuno era preparato: non solo la Germania sarebbe giunta alla fine, ma l'intero Occidente lo era già da tempo. La cultura è primavera ed estate. La civiltà è l'inverno che segue. L'antropologo americano Joseph

Tainter pensava: Le civiltà, non muoiono per decadenza. Né muoiono per mano dei barbari. Muoiono per aver risolto i problemi. Una società si trova ad affrontare un problema. Lo risolve creando ulteriore complessità: un nuovo ufficio, una nuova tassa, una nuova classe di specialisti o un esercito più grande. Poi si presenta il problema successivo, ma a un certo punto, la curva si incurva. Ogni nuova soluzione costa un po' di più e rende un po' meno. Alla fine, la società raggiunge un punto che Tainter ha definito «rendimento marginale decrescente della complessità» deve spendere sempre di più semplicemente per rimanere dove si trova già. Oggigiorno, le aziende stanno fuggendo dalla UE per rifugiarsi in America, a Dubai o in Cina per sfuggire all'orrore burocratico dell'UE! L'uomo che cercò di capire perché ciò accadesse fu l'ecologo delle popolazioni Peter Turchin. La sua intuizione centrale è stata un meccanismo che ha chiamato "sovrapproduzione d'élite ». Ogni società, nelle sue fasi di crescita, produce più persone prospere e istruite di quante ne necessiti, nei decenni di prosperità, questo fenomeno rimane invisibile. Poi la crescita rallenta. Il numero di posizioni disponibili smette di aumentare, mentre il numero di persone cresciute con l'aspettativa di ottenere una di queste posizioni continua a crescere. La situazione in Francia negli anni Ottanta del Settecento era simile. C'era una generazione di giovani ambiziosi, istruiti e titolati che scoprirono che ogni posto era già occupato. La rivoluzione non fu guidata dagli affamati, ma dai sovraqualificati. Turchin identifica le stesse forze che ostacolano l'ascesa delle élite con la "pompa di ricchezza": la ricchezza fluisce costantemente verso l'alto mentre i salari ristagnano. Così, alla base emerge una massa di persone arrabbiate e al vertice un surplus di persone ambiziose senza le posizioni previste. Queste élite "senza poltrona" iniziano invece a competere per la leadership contro coloro che vogliono bruciare quei posti. Turchin li chiama contro-élite. Arnold Toynbee, nella sua opera storica in dodici volumi sostenne che Una minoranza creativa risponde a ogni crisi con qualcosa di nuovo. Le masse la seguono. La società ascende. Il declino inizia nel momento in cui la minoranza creativa si trasforma in una classe dominante che ha smesso di creare qualcosa di nuovo e si limita a governare. Così Toynbee afferma: le civiltà non vengono assassinate. Si suicidano. Eccetera.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demoeuropa26/caduta.pdf>

Nel nostro caso allora la roulette russa sembra la soluzione più alettante!

E' tutto anche per oggi

Saluti Maurizio

reteccp.org

ingerenzenarrative.info